

Beniamin Krzysztof Bąkowski *OSPPE*

## L'UNIONE EUROPEA E LA CHIESA CATTOLICA IN POLONIA - PROSPETTIVE SPIRITUALI PER LA «NUOVA» EUROPA

Il 1° maggio 2004 la Polonia, insieme ad altri Paesi europei specialmente dell'area centro-orientale del continente, è entrata ufficialmente a far parte dell'Unione Europea.

Le sfide culturali, politiche ed economiche che ora stanno di fronte a questa grande Nazione esigono opzioni etiche, discernimento morale sapiente, azione prudente, decisione profetica e al tempo stesso incisiva per il nuovo impulso che il Paese attende nel suo cammino storico all'interno del consesso delle Nazioni del Vecchio Continente.

Appena alcuni anni sono trascorsi dalla riacquistata libertà politica, civile e religiosa: libertà che riconsegna al Popolo polacco la responsabilità piena di un'autonoma autodeterminazione nelle proprie scelte sociali e culturali insieme.

La libertà spirituale sempre strenuamente difesa e gelosamente custodita, viene ora ad "incarnarsi" in risoluzioni concrete che non possono esimersi dall'essere fondate su quei valori e principi i quali hanno generato, accompagnato e salvaguardato la Nazione nel suo millenario cammino storico. E tutti questi sono *cristiani*, in quanto, come dichiarò in una famosa lettera aperta a Gierek, primo segretario del partito comunista polacco a Varsavia, padre Marian Wisniewski OP, responsabile della pastorale universitaria a Lublino: "Siamo convinti - e questa convinzione si verifica nel corso dei secoli, in *tutta la storia della Polonia* - che non c'è disaccordo tra il Vangelo e il Bene della patria. Al contrario, la storia ci insegna che i polacchi che si sforzarono di mettere in pratica il Vangelo

furono i migliori figli della loro patria"<sup>1</sup>

A maggior ragione, dunque, l'inserimento della Polonia nell'Unione Europea implica una riflessione sulle proprie radici cristiane e su quelle dell'intero Continente. Il consolidamento della propria identità chiamata a relazionarsi in un dialogo plurivalente politico, economico e culturale con gli altri popoli europei è la condizione necessaria all'esigenza della verità e della giustizia come fondamenti irriducibili di un'autentica libertà.

L'idea dell'Europa viene attribuita a molti "padri fondatori", tra i quali sono giustamente indicati come principali Robert Schuman, Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi. Essi, infatti, furono preoccupati di porre termine a guerre sanguinose, genocidi e ai blocchi contrapposti, ma soprattutto si configurano come gli architetti di un'Europa unita, oltre che pacificata e pacificatrice<sup>2</sup>

Tuttavia, resta pure vero che non è possibile concepire una "unità" senza un elemento di coesione, tanto più forte quanto maggiori si profilano le diversità delle identità e dei recenti passati storici. Occorre affondare le radici nel lontano passato e tornare ad attingere alla freschezza ideale delle origini.

Quali, allora, sono questi valori spirituali peculiari nella tradizione cristiana in Polonia? Quali, ancora dunque, sono le radici e le prospettive culturali cristiane della „Nuova Europa”? Quale, infine, è il ruolo stesso della Chiesa in Polonia a servizio di questa importante transizione storica che interpella urgentemente il suo compito formativo nella "nuova

<sup>1</sup> M. Wisniewski OP, *Lettera aperta al cittadino Gierek, Lublino 7 ottobre 1976*, in A. Martin, *La Polonia difende la sua anima*, ed. Paoline, Roma 1979, p. 265. Nello stesso anno, nella *Lettera dell'episcopato polacco per l'Avvento 1976*, con firma autografa *pro vera copia* del card. Stefan Wyszyński a Jasna Góra in data 8 settembre 1976, si affermava: „Nella vita sociale, la più perfetta legislazione non è sufficiente a garantire ai cittadini e alla nazione l'ordine e la pace, quando la fede è assente. Su questo punto, la Polonia ha un'esperienza eccezionale. Senza la fede viva in Dio, senza la Chiesa, non avrebbe mai potuto traversare indenne tante persecuzioni, tante angosce morali nel corso di anni d'asservimento e di occupazione nemica. La fede cattolica rinforza e unisce la Polonia da più di mille anni. Ieri come oggi, noi la consideriamo come fondamento e condizione della nostra unità”, *ibid.*, pp. 249-250. Cf. anche: J. W. Woś, *La Polonia nella sua storia millenaria*, ed. Città di Vita, Firenze 1986.

<sup>2</sup> Cf. G. Lentini, *Alle radici cristiane dell'Unione Europea. Robert Schuman, Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi*, Città Nuova, Roma 2004: nella *Prefazione*, Alberto Lo Presti, tra l'altro, scrive: „I padri dell'Europa sono tre grandi del ventesimo secolo: Schuman, Adenauer, De Gasperi. Tre figure profondamente cristiane... L'Europa, in loro, fu un anelito, un progetto politico, una tappa della storia verso la fraternità universale” (pp. 5-6).

evangelizzazione"?

Il presente studio si prefigge di affrontare in una visione d'insieme problematiche ed interventi atti a far riflettere sul "progetto" di un nuovo percorso, guardando al futuro nella profetica giovinezza di ideali, attese e speranze da non deludersi nell'alienazione del proprio volto, cioè dal proprio passato e dalle proprie origini.

## 1. L'unificazione dell'Europa e il ruolo della Chiesa

La riflessione sui compiti della Chiesa nel processo di integrazione europea si può dividere a due parti. La prima prende in esame considerazioni generali in base all'insegnamento della Chiesa universale su questioni sociali; la seconda si presenta come riflessione particolare sulle condizioni dei singoli paesi nei quali si trovano certe realtà locali. In entrambi gli ambiti vengono trattati valori umanistici<sup>3</sup>

L'unità dell'Europa si riflette anche nei rapporti tra le Chiese. Il dialogo tra le Chiese si orienta verso un mutuo riconoscimento delle proprie diversità nella fede, distinzioni che sulle comuni radici cristiane hanno segnato tuttavia le differenze di identità dei singoli popoli, ora chiamati a un cammino condiviso. La sfida ecumenica delle Chiese diviene pertanto un compito urgente per dare una risposta tempestiva alla sfida ecumenica dei popoli stessi dell'Europa. L'unità, infatti, non è più solo una questione ecclesiale, bensì una realtà che riguarda anche le nazioni europee in questa fase storica dell'antico continente<sup>4</sup>. Si ritiene, pertanto, sia veramente l'ora di superare ristrettezze confessionali per aprirsi a più ampi orizzonti comuni accoglienti la pluralità come espressione della ricchezza dell'insegnamento del Vangelo. Già il Concilio Vaticano II ha scoperto l'ecumenismo come desiderio profondo del Cristo „affinché il mondo creda” (Gv 17, 21)<sup>5</sup>

Nella prospettiva storica la Chiesa cattolica ha insegnato ai popoli

---

<sup>3</sup> Cf. M. Bordoni, *Il contributo della categoria teologica di persona*, in I. Sanna (a cura di), *La teologia per l'unità d'Europa*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 1991, pp. 47-62.

<sup>4</sup> Cf. A. Giordano, *Le Chiese cristiane e l'Europa*, in G. Dianin (a cura di), *L'Europa e le religioni. Identità religiose e progetto di costituzione europea*, EMP, Padova 2004, pp. 65-76.

<sup>5</sup> Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto *Unitatis Redintegratio* n. 2, in „Enchiridion Vaticanum” (=EV) 1, pp. 497-502. Cf. anche: J. Moltmann, *La cristianità e la nuova Europa*, in *I Martedì* 95 (1991), Inserto redazionale della conferenza tenuta presso il Centro San Domenico di Bologna il 15.04.1991.

d'Europa ciò che l'uomo e l'umanità possono e devono essere nella prospettiva rivelata da Dio Creatore e dal Cristo Salvatore. L'Europa ha preso coscienza dei valori connessi con la giustizia e la pace, la libertà e la carità<sup>6</sup> Senza dimenticare né sminuire il ruolo che altre tradizioni filosofiche e culturali hanno avuto storicamente nel plasmare l'identità europea, non si può tuttavia negare il ruolo fondamentale del cristianesimo, e quindi delle Chiese che ne hanno assicurato l'inculturazione nelle diverse tradizioni locali, la diffusione, la trasmissione di generazione in generazione, l'animazione dell'arte, della politica e del diritto, dei modelli di vita e di comportamento<sup>7</sup>

In tal senso i principi del cristianesimo, trasmessi dalle Chiese, costituiscono un patrimonio spirituale e religioso che è componente essenziale dell'identità europea<sup>8</sup>

Attualmente l'Europa è tentata di coltivare i valori umani prescindendo dal Vangelo e al di fuori delle Chiese, appoggiandosi soltanto sulle proprie forze. Dopo il crollo del nazismo e del materialismo storico comunista, due sistemi totalitari e atei, l'Europa si riconosce come un'entità unica. Esprimendo la domanda in termini biblici, è possibile edificare la città dell'Europa senza fare ricorso a Dio? Quali che siano gli aspetti negativi e positivi dell'Europa, è evidente che il suo avvenire dipende dalla volontà deliberata degli europei. Nessuno può costringere l'Europa a unificarsi, anche se il fallimento ne significherebbe la sua rovina. Il ruolo della Chiesa non è quello di definire le forme politiche dell'Europa di domani, bensì quello di salvaguardarne l'anima, cioè quella sua identità culturale che affonda le radici nella ricerca della verità e della bellezza nell'antica Grecia, che ha trovato in Roma l'idea della giustizia e del diritto come cemento dei popoli e che, in ultimo, incontrando il cristianesimo, ha realizzato la sintesi di tutto ciò nel concetto di persona umana<sup>9</sup>

Un primo contributo dell'impegno europeo della Chiesa è l'*agape*. Questa *agape*, tipicamente cristiana, comporta una responsabilità che va al

<sup>6</sup> Cf. N. Treanor, *Kościoty i proces konsultacyjny w Unii Europejskiej* (Chiesa e processo di consultazione nell'Unione europea), in *Jedna czy dwie Europy?* (Una oppure due Europe?), materiały pokonferencyjne, ed. „Wokół nas”, Gliwice 2003, p. 125.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 125.

<sup>8</sup> Cf. G. dalla Torre, *Europa. Quale laicità?*, Edizione San Paolo, Milano 2003, pp. 100-112.

<sup>9</sup> Cf. G. Giordan, *Dall'uno al molteplice: dispositivi di legittimazione nell'epoca del pluralismo. Il cambiamento dei valori in prospettiva socioculturale*, Dissertazione di Laurea, Pontif. Università S. Tommaso d'Aquino, Roma 2002, pp. 27-44.

di là delle considerazioni familiari ed economiche, come pure dei pregiudizi nazionali e sociali<sup>10</sup> Essa considera l'uomo e la comunità umana attraverso lo sguardo di Cristo. L'unificazione europea non potrà attuarsi se non a partire da una ferma adesione all'agape del Cristo.

Una seconda convinzione, inerente alla fede, può contribuire a promuovere l'unità europea, anche se è più difficile da accettare perché comporta una visione critica del progresso tecnico – scientifico<sup>11</sup> Viviamo in un periodo di grandi scoperte sensazionali, che si riflettono nella vita quotidiana, trasformando le cure sanitarie, la ripartizione del benessere e i mezzi di comunicazione<sup>12</sup>. L'evoluzione tecnologica rischia di alienare l'uomo e di distruggere il suo ambiente. L'uomo deve padroneggiare la tecnica. I paesi europei preferiscono lasciare del tutto incontrollato il mercato economico.

Ormai l'umanità può intensificare la produzione: la fame e la povertà possono essere bandite. Ma la distribuzione dei beni indica chiaramente che non si ricerca una ripartizione equa. Bisogna continuamente sottolineare che non si può abbandonare l'economia a se stessa o lasciarla deviare verso il consumismo. Si tratta di orientarla verso l'uomo e l'umanità, verso tutti gli uomini e in particolare verso quelli che si trovano nella miseria. Occorre dunque individuare le idee che sono alla base delle decisioni economiche. Certo, non spetta alla Chiesa imporre programmi tecnici o strutture di benessere: essi sono affidati alle mani degli uomini. La Chiesa deve dare corretti orientamenti spirituali, deve promuovere i valori umani<sup>13</sup>

Il richiamo della Chiesa è indispensabile, altrimenti l'Unione Europea rischia di ripiegarsi su se stessa e di staccarsi dagli altri popoli. La visione cristiana è impregnata del senso della responsabilità: scoprire ovunque nel mondo l'umanità e contribuire al progresso degli altri continenti mediante iniziative caritative ed economiche sono sentiti come interventi doverosi. L'aiuto allo sviluppo dei Paesi del Terzo Mondo e il

---

<sup>10</sup> Cf. Ch. Starck, *Znaczenie chrześcijaństwa i Kościołów dla tożsamości Unii Europejskiej i jej państw członkowskich* (Importanza del cristianesimo e delle Chiese per l'identità dell'Unione Europea e suoi stati membri), in H. Juros (a cura di), *Europa i Kościół* (Europa e Chiesa), Fundacja Akademii Teologii Katolickiej, Warszawa 1997, p. 90.

<sup>11</sup> Cf. P. Kolvenbach, *L'unificazione dell'Europa e il ruolo della Chiesa*, in „Aggiornamenti Sociali” 6/1998, p. 552.

<sup>12</sup> Cf. *ibidem*, p. 553.

<sup>13</sup> Cf. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Ecclesia in Europa* (28.06.2003), nn. 108-112. Cf. anche: R. Papini, A. Pavan, *L'Europa nel mondo: sfide per il pensiero social-cristiano*, in „Aggiornamenti Sociali” 5/1997, pp. 413-426.

contributo personale di innumerevoli volontari rappresentano in tal senso una realtà impressionante<sup>14</sup> Per contro, l'integrazione di non europei al proprio interno risulta difficile. Inoltre, nel nome del Signore, la Chiesa dà il benvenuto agli stranieri e accoglie gli immigrati. I partiti politici, invece, che si oppongono alla immigrazione, ottengono successi elettorali rilevanti. Alla Chiesa, quindi, spetta un compito ingrato: quello di difendere i principi e di stimolare la coscienza dell'Europa. Non le spetta però di imporre soluzioni concrete che tengano conto di tutti gli elementi di una situazione così complessa.

Un altro contributo va individuato nella funzione "politica" delle Chiese. È stato affermato che:

„Lo Stato non è Regno di Dio (...) neppure può produrre da sé una morale. Esso si mantiene un buon Stato, proprio quando rispetta questi limiti. Vale però nel contempo che esso vive di un fondamento transpolitico e può conservarsi soltanto se le sue fondamenta sono poste in forza, che esso non crea da sé”<sup>15</sup>

Lo Stato, se non vuole negare la propria natura secolare e laica, non può diventare religione ed etica; ha anzi bisogno, per definire la propria identità, di individuare l'ordine proprio, riconoscendo schiettamente che la sfera politica non costituisce l'unica dimensione del reale.

La riflessione più recente sembra venire scoprendo che non può sussistere un ordinamento democratico, così come non può sussistere un sistema economico basato sul libero mercato, se non c'è dietro un'etica forte<sup>16</sup> Se nei singoli individui e nel corpo sociale i valori etici non sono fortemente radicati e sentiti, allora non c'è nessuna garanzia che le leggi del libero mercato siano rispettate, essendo la loro effettività sostanzialmente riposta nella volontà dei singoli di adeguarvisi.

La mancanza di un'etica forte e condivisa ha sempre costituito la premessa di una debole democrazia<sup>17</sup> Dunque, l'etica che deve essere diffusa nel corpo sociale costituisce un pre-requisito della democrazia e deve restituire all'etica il primato sulla politica. Ma ciò facendo, ne

<sup>14</sup> Cf. M. Spezzibottiani, *Verso quale Europa?*, in M. Spezzibottiani (a cura di), *Giovanni Paolo II. Europa. Un magistero tra storia e profezia*, Piemme, Casale Monf. (Alessandria) 1991, pp. 31-32.

<sup>15</sup> J. Ratzinger, *Svolta per l'Europa? Chiesa e modernità nell'Europa dei rivolgimenti*, ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1992, p. 112.

<sup>16</sup> Cf. G. dalla Torre, *Europa. Quale laicità?*, p. 104.

<sup>17</sup> Cf. *ibidem*, p. 106.

viene di conseguenza che si deve restituire alla religione, e quindi alle Chiese, il ruolo pubblico che ciò comporta e che ad esse compete.

Le considerazioni svolte sin qui in rapporto allo Stato, non si vede perché non debbano valere anche per quella peculiare comunità politica che si viene edificando con l'unione Europea. Ciò significa che, se si vuole promuoverla nel senso di un'autentica democrazia, non si può passare sopra il riconoscimento delle Chiese e del ruolo che esse sono chiamate a svolgere per nutrire di valori etici il corpo sociale.

Per una particolare responsabilità, sulla Chiesa cattolica, come ha insegnato il Concilio Vaticano II, grava la chiamata a

„dare il suo giudizio morale, anche su cose che riguardano l'ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona o delle salvezza delle anime”<sup>18</sup>

Inoltre, si afferma pure che:

„la Chiesa, fondata nell'amore del Redentore, contribuisce ad estendere il raggio d'azione della giustizia e dell'amore all'interno di ciascuna nazione e tra le tutte nazioni. Predicando la verità evangelica e illuminando tutti i settori dell'attività umana con la sua dottrina e la testimonianza resa dai cristiani, rispetta e promuove anche la libertà politica e la responsabilità dei cittadini”<sup>19</sup>

La posizione generale del pensiero politico di ispirazione cristiana è comunque centrata sull'idea di una società civile che non si contrappone alla comunità politica, ma che nemmeno coincide con essa.

Comunità politica e società civile, dunque, non si contrappongono, ma possono fra loro opportunamente integrarsi: determinante, al riguardo, appare il ruolo delle formazioni sociali e delle realtà istituzionali in cui la società civile viene a incarnarsi. In questo contesto entrano in rilievo anche le Chiese, espressione della libertà religiosa istituzionale, che della società civile fanno parte. La comunità politica nella sua struttura istituzionale deve essere neutrale, ma interpretando la neutralità come posizione di aiuto e di servizio alle varie realtà presenti nella società civile, all'interno delle quali operano anche le Chiese e le comunità religiose, non può disconoscere queste ultime o non prenderne consi-

<sup>18</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione *Gaudium et spes*, n. 76, in EV 1, pp. 1579-1583.

<sup>19</sup> Cf. *ibidem*, in EV 1, p. 1581.

derazione.

Ma quel che qui soprattutto conta è cogliere, nella prospettiva del ruolo della Chiesa a favore dell'Europa, i nessi tra solidarietà e sussidiarietà, che costituiscono due pilastri della costruzione europea<sup>20</sup>

La solidarietà postula una comune paternità configurabile solo in una visione religiosa, grazie alla quale gli uomini possono considerarsi nella comune discendenza da Dio<sup>21</sup>. La Chiesa deve impegnarsi non solo nell'insegnare, ma anche nel praticare la carità verso il prossimo. Molta parte della trama della società civile in Europa si è venuta tessendo con istituzioni di iniziativa ecclesiastica dirette all'educazione e alla formazione, all'esistenza sanitaria e sociale, alla beneficenza. In questi ambiti davvero le istituzioni ecclesiastiche non solo costituiscono una realtà di notevole consistenza, ma rappresentano anche un capitale di esperienza del tutto originale e assolutamente non sostituibile. In quanto esperienza concreta di tali valori, queste istituzioni ecclesiastiche sono altresì testimonianza credibile e veicolo efficace di valori etici nella società<sup>22</sup>.

Perciò l'Europa si viene costruendo secondo un corretto principio di sussidiarietà<sup>23</sup>, non solo nei confronti degli Stati, ma anche e a maggior ragione nei confronti della società civile, né può, anche sul terreno della solidarietà, ignorare l'apporto delle Chiese. Queste, d'altra parte, sono chiamate a contribuire alla promozione del bene comune, soprattutto in quei settori sociali nei quali, per ragioni di fatto, la dignità della persona

<sup>20</sup> A riguardo, è interessante quanto il Magistero della Chiesa ha affermato con applicazione generale anche per altri contesti sociali e politici: Congregazione per la dottrina della fede, *Istruzione su libertà e liberazione*. „La verità ci rende liberi”, (22.03.1986), n. 73: „Al fondamento, che è la dignità dell'uomo, sono intimamente legati il principio di solidarietà e il principio di sussidiarietà. In virtù del primo, l'uomo deve contribuire con i suoi simili al bene comune della società, a tutti i livelli. Con ciò, la dottrina della Chiesa si oppone a tutte le forme di individualismo sociale o politico. In virtù del secondo, né lo stato, né alcuna società devono mai sostituirsi all'iniziativa ed alla responsabilità delle persone e delle comunità intermedie in quei settori in cui esse possono agire, né distruggere lo spazio necessario alla loro libertà. Con ciò, la dottrina sociale della Chiesa si oppone a tutte le forme di collettivismo” Cf. anche Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione *Gaudium et Spes*, n. 25, in EV 1, pp. 1396-1398. Cf. anche Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis* (30.12.1987), nn. 41-45, in EV 10, pp. 1797-1811.

<sup>21</sup> Cf. J. Verstraeten, *Chrześcijańska Nauka Społeczna a Europa* (Insegnamento sociale cristiano ed Europa), in J. Seeney, J. Gerwen (a cura di), *Chrześcijaństwo a integracja europejska* (Cristianesimo ed integrazione europea), traduzione H. Pawlikowska-Gannon, Wydawnictwo WAM, Kraków 1997, p. 333.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 335.

<sup>23</sup> Cf. G. Vittadini, *Il principio di sussidiarietà come problema politico*, in C. Cavalleri (a cura di), *Europa. Quale Europa?*, pp. 151-154.

umana è messa in pericolo e i suoi diritti fondamentali sostanzialmente non possono essere esercitati.

## 2. Prospettive spirituali per l'Europa

Nel secondo punto di questo capitolo, la mia riflessione si concentrerà sulle prospettive spirituali che la Chiesa cattolica ha per l'Europa. Nel mondo cattolico, non è mai mancato l'interesse per il cammino dell'Europa, ci sono tanti documenti e tanti discorsi nell'insegnamento della Chiesa su questo.

Se guardiamo all'Europa di oggi e alle sue varie situazioni, vi scopriamo anzitutto la presenza della cosiddetta secolarizzazione, una realtà da interpretare attentamente. Non è semplicemente un fenomeno ineluttabile e causato logicamente e inevitabilmente da correnti ideologiche perennemente ostili quali l'edonismo, il materialismo teorico e pratico, il razionalismo e così via. La situazione odierna dell'Europa, infatti, è sì caratterizzata da questi correnti ideologiche, ma non solo da esse. Vanno segnalate profonde trasformazioni culturali, politiche ed etico – spirituali, che segnano il nostro continente e che contribuiscono a connotare una società spesso scristianizzata<sup>24</sup>

L'Europa conosce tuttavia anche situazioni e ambienti vitali in cui la fede continua a essere sentita, o in cui emerge almeno il bisogno di un

---

<sup>24</sup> Cf. R. Gubert (a cura di), *La via italiana alla postmodernità. Verso una nuova architettura dei valori*, ed. FrancoAngeli, Milano 2000, 11-21: nel capitolo introduttivo l'Autore spiega i criteri applicati nella raccolta dati dall'*European Values Study* (=EVS), il cui metodo scientifico in materia sociologica consiste nel tentativo di elaborare una teoria dinamica dei mutamenti dei valori. La lettura di questi ultimi, infatti, consente di comprendere di apprendere le attese di una singola persona o di un gruppo umano. Politica, etica e religione ne risultano le prime dirette interessate fra tradizione e post-modernità. Interessante è la direzione del mutamento, la quale pone l'interrogativo se „la direzione di mutamento segni un allontanamento, e semmai per quali contenuti, dall'insieme dei valori che ha per molti secoli retto le società europee” oppure se, addirittura, abbia „ormai esaurito la sua capacità di orientare al cambiamento, lasciando il posto a nuovi assetti sociali e valoriali, detti post-moderni” (p. 17). Tutto ciò risulta importante per analizzare il fenomeno della „secolarizzazione”, che “in primo luogo designa la differenziazione e l'autonomizzarsi dei vari ambiti della vita sociale, con il trasferimento del potere dalle istituzioni religiose, orientate da valori soprannaturali, a istituzioni guidate dalla razionalità” e in secondo luogo „sottolinea l'indebolimento del fenomeno religioso e il contemporaneo affermarsi del ruolo della scienza” Il tutto si svolge in connessione con il processo di modernizzazione: cf. G. Giordan, *Dall'uno al molteplice*, p. 46.

richiamo alle cose ultime, di un'apertura di senso, di un rimando religioso e di un riferimento al sacro<sup>25</sup>

Nell'odierna situazione europea emerge inoltre la ricerca di nuovi valori. Apparentemente l'Europa sembra caratterizzata solo da fatti esteriori di ordine politico, economico e sociale. In realtà, dietro a tutti questi fatti ci sono istanze più profonde, si nascondono possibili orientamenti che suscitano interrogativi più profondi e riguardano scelte e ricerche di valori. Infine, poiché i cambiamenti che attraversano e caratterizzano oggi l'Europa sono pure segnati da fragilità, indeeterminatezza e ambiguità, emerge il bisogno di un'altra, profonda e generale ricerca di valori e modelli di vita<sup>26</sup>

In proposito, molto significative sono le considerazioni per le quali il vero problema non consiste nel fatto di credere in realtà trascendenti. Anzi, tra le giovani generazioni vi è persino ripresa dell'attenzione per le realtà escatologiche, non più messe in discussione, e per la nascita di nuovi movimenti religiosi e la ricerca religiosa in genere, si tende persino già a parlare di processo di "desecolarizzazione". Crisi e difficoltà invece sembrano emergere dinanzi ai principi assoluti,

---

<sup>25</sup> Cf. R. Gubert (a cura di), *La via italiana alla postmodernità*, pp. 475-485, interpretando in conclusione i risultati dei dati riportati nei vari saggi presentati nel volume, e in particolare ai fini del nostro studio paiono maggiormente interessanti quelli di: G. Pollini, *Gli orientamenti di valore relativi alla coppia, al matrimonio ed alla famiglia*, pp. 23-74; P. Venturelli Christensen, *I valori del lavoro*, pp. 75-97; B. Bertelli, *Le basi della moralità e i comportamenti trasgressivi*, pp. 355-395 e S. Abbruzzese, *Il posto del sacro*, 397-454, sottolinea per l'Italia una controtendenza di fondo rispetto alla secolarizzazione etica, pur rilevando la controtendenza dell'appartenenza ecclesiale, che invece diminuisce. Ciò risulta curioso in quanto tutti gli altri dati „testimoniano una ripresa di interesse religioso, e non solo nelle forme generiche e varie legate al sentimento religioso, ma anche in quelle istituzionalizzate. Aumentano la percezione di importanza della religione nella vita, l'attenzione al problema del senso della vita, la definizione di sé come persona religiosa, l'importanza percepita di Dio nella vita, la frequenza della preghiera personale, la credenza in Dio e nelle verità cristiane, la pratica religiosa” ecc. (pp. 477-478). Il saggio di G. Scidà, *La partecipazione associativa*, pp. 111-132 ha il merito di un confronto europeo dei dati che, in conclusione, mostrano come in Italia, per esempio, „l'appartenenza ad un'associazione si caratterizzava più nettamente per essere determinata da una scelta libera, in genere meno orientata da motivazioni di tipo ascrittivo, tradizionale o connesse all'appartenenza di status sociale”, pur segnalando che „una percentuale, sostanzialmente simile alla media europea, di individui risultava impegnata nell'attività non-profit prestata nelle associazioni” (pp. 114-115).

<sup>26</sup> Cf. H. Muszyński, *Chrześcijaństwo nową nadzieją Europy* (Cristianesimo nuova speranza dell'Europa), Wywiad dla KAI (Intervista per KAI), Warszawa 18.11.2003, in <http://europa.e.kai.pl/>.

avvertiti come un'interferenza nella vita privata e personale<sup>27</sup>

In questo momento si tratta quindi di esprimere la nuova evangelizzazione. La nuova evangelizzazione indica la pazienza di chinarsi, con amore e umiltà, sulla nostra società (con tutte le sue miserie, fatiche e pesantezze) per aiutarla a vivere in rinnovata e maggiore pienezza il messaggio profondamente liberante del Vangelo, nella concretezza della nostra storia e della nostra civiltà. Come diceva il Santo Padre Giovanni Paolo II durante il celebre viaggio in Germania del 21-23 giugno 1996:

„La nuova evangelizzazione è l'imperativo del momento. Non si tratta di 'restaurare' un'epoca già da tempo passata. Bisogna piuttosto osare passi nuovi. Insieme dobbiamo nuovamente annunciare alle genti d'Europa il messaggio gioioso e liberatore del Vangelo, per creare una civiltà i cui, valori di vera umanità trasmessi della fede cristiana occupino un posto stabile”<sup>28</sup>

Il giorno 21 giugno 1996, allorché attraversò insieme all'allora Cancelliere tedesco Kohl la celebre Porta di Brandeburgo il Santo Padre aveva dichiarato:

„L'Europa ha bisogno di uomini convinti, che aprano le porte, di uomini che tutelino la libertà mediante la solidarietà e la responsabilità... L'Europa ha bisogno per questo del contributo indispensabile dei cristiani”<sup>29</sup>

Anche Santo Padre dice:

„La nuova evangelizzazione ha, come punto di partenza, la certezza che in Cristo vi è una "ricchezza insondabile" (Ef. 3, 8),

---

<sup>27</sup> Cf. G. Giordan, *Dall'uno al molteplice*, pp. 50-51: „Se nel contesto della modernità la religione sembrava destinata a un lento ma progressivo declino, nella prospettiva della postmodernità si assiste a un 'risveglio religioso' che, messo da parte lo schema della secolarizzazione intesa come 'eclissi del sacro', fa pensare a una 'eclissi della secolarizzazione'. Il dibattito sulla secolarizzazione, quindi, dopo la vivacità degli anni Sessanta e Settanta, si è via via modificato sotto la spinta del sorgere di nuovi movimenti religiosi... Tale risveglio religioso porta con sé tutta l'ambiguità del contesto socio-culturale nel quale si inserisce, la postmodernità appunto... [la quale] lascia libera la scelta tra le molte opzioni possibili”, con conseguente pericolo di relativismo.

<sup>28</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso nella Cattedrale di Berlino durante la celebrazione ecumenica della parola*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XIX, 1 (22.06.1996), pp. 1568-1574.

<sup>29</sup> Idem, *Berlino. Discorso alla conclusione del pellegrinaggio in Germania*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XIX, 1 (23.06.1996), pp. 1610-1616.

che nessuna cultura di nessuna epoca può cancellare e alla quale possiamo sempre ricorrere per arricchirci. Questa ricchezza è, anzitutto, Cristo stesso, la sua Persona, perché Lui stesso è la nostra salvezza. Noi uomini, di qualsiasi epoca e di qualsiasi cultura, avvicinandoci a Lui attraverso la fede e l'incorporazione al Suo Corpo che è la Chiesa, possiamo trovare la risposta alle domande, sempre antiche e sempre nuove, che ci si presentano nel mistero della nostra esistenza, e che portiamo indelebilmente impresse nel nostro cuore dalla creazione e dalla ferita del peccato.

La novità non tocca il contenuto del messaggio evangelico, che è immutabile, poiché Cristo è "lo stesso ieri, oggi e sempre". Perciò il Vangelo deve essere predicato in piena fedeltà e purezza, così come è stato custodito e trasmesso dalla Tradizione della Chiesa. Evangelizzare significa annunciare una persona, che è Cristo. Infatti: "Non c'è vera evangelizzazione se il nome, l'insegnamento, la vita, le promesse, il regno, il mistero di Gesù di Nazaret, Figlio di Dio, non siano proclamati"<sup>30</sup> Perciò, le cristologie riduttive, delle quali ho indicato in diverse occasioni le deviazioni, non possono essere accettate come strumenti della nuova evangelizzazione"<sup>31</sup>

Nell'evangelizzazione l'unità della fede della Chiesa deve risplendere non solo nel magistero autentico dei Vescovi, ma anche nel servizio alla verità da parte dei pastori di anime, dei teologi, dei catechisti e di tutti coloro che sono impegnati nella proclamazione e nella predicazione della fede. Anche i laici debbono essere chiamati a prender parte pienamente a questo impegno della nuova evangelizzazione dell'Europa. Essi, con la loro propria vocazione, e partecipando a loro modo del ministero profetico di Cristo, possono penetrare in tutti quei campi ai quali i vescovi e i presbiteri non possono avere accesso: soltanto attraverso di loro diventeranno concretamente possibili l'evangelizzazione e l'edificazione della nuova Europa<sup>32</sup>

La nuova evangelizzazione non è il progetto di una cosiddetta "restaurazione" dell'Europa del passato, ma lo stimolo a riscoprire le

<sup>30</sup> Paolo VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (8.12.1975), n. 22.

<sup>31</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso di apertura della IV conferenza generale dell'Episcopato Latinoamericano*, Santo Domingo, 12.10.1992, in „L'Osservatore Romano” (14.10.1992).

<sup>32</sup> Cf. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Christifideles laici* (30.12.1988), n. 34, in EV 11, p. 1749.

proprie radici cristiane e a instaurare una civiltà più profonda, veramente più cristiana e perciò anche più pienamente umana. Questa evangelizzazione non è legata immutabilmente a una determinata civiltà, in quanto il Vangelo di Gesù Cristo può risplendere in tutte le culture<sup>33</sup>

La nuova evangelizzazione, inoltre, richiede alcune condizioni: anzitutto il costante riferimento alla parola di Dio e, quindi, una profonda e quotidiana familiarità con essa da parte di tutti fedeli. Altra cosa è una puntuale opera e testimonianza di "autoevangelizzazione" È nel contesto di una Chiesa viva, delle sue parrocchie e delle sue comunità, che l'europeo di oggi potrà vedere e sperimentare realmente come si possa conferire maggiore umanità alla vita delle persone grazie alla luce e alla forza che vengono dal Vangelo<sup>34</sup>

Va poi evidenziato come importante l'impegno intelligente e continuo per una nuova inculturazione del Vangelo, la quale non consiste in un puro adattamento esteriore, poiché l'inculturazione:

„significa l'intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l'integrazione nel cristianesimo e il radicamento del cristianesimo nelle varie culture”<sup>35</sup>

Si tratta in una cultura come quella europea contrassegnata dalla modernità e dalla postmodernità, intrisa di razionalità scientifica, profondamente urbanizzata, radicalmente pluralistica, di mostrare la perenne validità del Vangelo e di testimoniare che esso può essere vissuto in pienezza ed è ancora in grado di far nascere un'autentica santità di popolo. Questa è una sfida non da poco per il Cristianesimo in Europa, perché "per certi aspetti la nuova sensibilità religiosa sembra porsi ai margini se non proprio al di fuori delle chiese tradizionali" e „queste ultime non sembrano in grado di interpretare il nuovo bisogno di spiritualità che, per quanto possa sembrare paradossale, oggi sembra emergere in maniera molto più viva che per il passato”<sup>36</sup>

---

<sup>33</sup> Cf. G. Cantoni, *Per la „nuova evangelizzazione” dell'Europa*, in „Cristianità” 200 (1991).

<sup>34</sup> *Ibidem.*

<sup>35</sup> Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Redemptoris missio* (7.12.1990), n. 52, in EV 12, p. 651.

<sup>36</sup> G. Giordan, *Dall'uno al molteplice*, p. 58. L'Autore anche osserva nella sua indagine, a proposito del contemporaneo "bisogno di una spiritualità" mistica priva di statuti e testi canonici, pp. 58-59: „La tensione mistica postmoderna si sposa bene con la spinta alla soggettivizzazione e con la ricerca di esperienze e sensazioni nuove, con la crescente incertezza e flessibilità verso tutte le forme di mediazione, con forme di

Da ultimo, è necessario riscoprire il ruolo e l'importanza dell'insegnamento sociale della Chiesa, nella consapevolezza che esso è uno strumento di cui la Chiesa si serve nella sua missione evangelizzatrice e che la sua conoscenza più esatta e la sua diffusione più ampia non possono che essere di grande aiuto nella situazione attuale<sup>37</sup>

Infatti, pur affermando di non avere soluzioni tecniche specifiche e né d'altronde sarebbe suo compito e competenza farlo la Chiesa ritiene però di dover dire una parola che è annuncio della verità sull'uomo e sulla verità. È in rapporto a ciò, secondo l'ispirazione del Vangelo di Cristo, che anche essa discerne e denuncia i mali, consapevole di essere depositaria di una dottrina indirizzata ad orientare la condotta delle persone. Da qui deriva, quindi, il suo impegno per la giustizia, ricordando il nesso di verità tra fede nel destino trascendente dell'uomo e cura temporale, attenzione privilegiata ai poveri di cose e di diritti e disponibilità di tutti nell'azione efficace per un autentico sviluppo dell'uomo<sup>38</sup>

È necessario che l'insegnamento sociale della Chiesa sia sempre più conosciuto e approfondito, soprattutto là dove, dopo il crollo del socialismo reale, si manifesta un grave disorientamento nell'opera di costruzione e si corre il rischio del sistema capitalistico<sup>39</sup>, nella precisa consapevolezza che tale dottrina si pone al servizio dell'uomo nel suo

coinvolgimento che privilegiano l'intensità momentanea all'impegno della durata. Tale forma di spiritualità sembrerebbe cogliere il desiderio di unità dell'individuo che vive in un mondo andato in frantumi: il bisogno di spiritualità sarebbe dunque il catalizzatore degli itinerari di senso che il soggetto tenta di percorrere nella ricerca di una identità stabile e affidabile... Non scompare dunque la religione, come sostenevano i teorici della secolarizzazione, ma essa si trasforma profondamente, sia a livello istituzionale che dogmatico, per rispondere alle nuove esigenze 'esistenziali' dell'uomo contemporaneo"

<sup>37</sup> Cf. Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Centesimus annus* (1.05.1991), n. 54, in EV 13, pp. 167-171.

<sup>38</sup> Cf. J. Joblin, *Coerenza della dottrina sociale della Chiesa*, in Giovanni Paolo II. *Laborem exercens* (14.09.1981), pp. 233-245. Tra l'altro, l'Autore scrive: „[La *Laborem exercens*] considera come un punto acquisito la necessità della collaborazione di tutte le forze sociali e apporta delle precisazioni su questo delicato problema: come assicurarsi, in una società pluralista, che l'orientamento degli sforzi comuni sia giusto. Il suo merito è di offrire un metodo per discernere la rettitudine delle politiche messe in opera e della loro traduzione in pratica... La pratica del pluralismo ha ottenuto risultati limitati per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei più poveri... Il mondo attuale soffre di mancanza d'audacia. I responsabili sociali e politici non hanno saputo lanciarlo sulle vie nuove che sarebbe stato necessario prendere per creare un ambiente favorevole allo sviluppo di tutti” (p. 239). Cf. anche: Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis* (30.12.1987), nn. 41-45, in EV 10, pp. 1797-1811.

<sup>39</sup> Cf. Idem, Lettera enciclica *Centesimus annus* (1.05.1991), n. 56, in EV 13, p. 171-173.

cammino di salvezza. La dottrina sociale oggi specialmente mira all'uomo, in quanto inserito nella complessa rete di relazioni della società moderna<sup>40</sup>

Già alla luce del ricchissimo magistero pontificio sull'Europa è possibile individuare alcuni elementi di questa dottrina sociale che interessano direttamente il nostro continente e che si riflettono beneficamente sul mondo intero. Tra questi si possono ricordare: la necessità di superare ogni nazionalismo, pur nel rispetto e nella valorizzazione delle tradizioni nazionali; l'impegno per l'individuazione e la realizzazione del bene comune europeo in una prospettiva di solidarietà<sup>41</sup>; la responsabilità di costruire un'Europa che sia a servizio al mondo intero, vedendo nel processo di unione europea una tappa verso l'unificazione e la pacificazione del mondo, continuando a cooperare in modo sempre più solidaristico con i paesi in via di sviluppo; l'imperativo a riscoprire l'aspetto morale e il parametro umano di ogni progresso e di ogni sviluppo<sup>42</sup>

Da quanto esposto emerge chiaramente come il cristianesimo abbia ancora un ruolo importantissimo in Europa e per suo tramite, in tutto il mondo.

---

<sup>40</sup> Significativo è il fatto che la prima Lettera enciclica di Giovanni Paolo II in materia di dottrina sociale della Chiesa, la *Laborem exercens* (14.11.1981) sia centrata sull'uomo soggetto del lavoro e la sua inalienabile dignità. Cf. anche: Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Christifideles laici* (30.12.1988), n. 44, in EV 11, pp. 1799-1804: Evangelizzare la cultura e le culture dell'uomo.

<sup>41</sup> Cf. *Apel biskupów polskich o odpowiedzialność za przyszłość Polski i Europy w obliczu wstąpienia Polski do struktur Unii Europejskiej* (Appello dei vescovi polacchi sulla responsabilità per l'avvenire della Polonia e dell'Europa in considerazione dell'entrata della Polonia nell'istituzione dell'Unione Europea), 18.03.2004, in <http://www.episkopat.pl/?a=dokumentyKEP>.

<sup>42</sup> Cf. G. Giordan, *Dall'uno al molteplice*, pp. 66-67: „L'approfondimento sui processi di legittimazione dei valori ci sembra dia spessore a questo ruolo di responsabilità sociale di chi è impegnato nell'ambito della ricerca sociale. La sfida rappresentata dal 'cambiamento dei valori' ci sembra possa essere affrontata efficacemente solamente da tale prospettiva di responsabilità etica, la quale si fonda sul dialogo costruttivo che, nel rispetto delle differenze individuali, rafforza sia l'autonomia quanto la solidarietà... È in questo contesto che si pone il ruolo delle Chiese le quali, sempre di più, dovranno assolvere in maniera nuova al duplice mandato di fedeltà al messaggio e di fedeltà al tempo nel quale sono inserite... Se è vero che la verità ci farà liberi, è altrettanto vero che solo attraverso la libertà si possono oggi costruire itinerari che rendano i soggetti responsabilmente creativi nell'approccio plurale alla verità degli altri e dell'Altro”

### 3. Le radici cristiane dell'Europa

L'Unione Europea ha radici culturali antiche, al centro delle quali è il valore della persona umana<sup>43</sup> e forse qui si trova la risposta al motivo per il quale molti pensatori hanno sognato l'unità politica dell'Europa come strumento di pace e di rispetto per ogni uomo<sup>44</sup>. La consapevolezza che i soli interessi economici non danno slancio all'unità induce una volta di più a riflettere sulla realtà dell'Europa come punto di riferimento per la promozione dell'uomo e il richiamo alle sue radici cristiane sembra ben coincidere con questa indicazione.

Tuttavia, va anche riconosciuta una crisi in proposito, frutto di quell'Illuminismo e Positivismo dei secoli XVIII e XIX che, sradicando l'uomo moderno dalla sua patria spirituale di radici religiose e cristiane, l'ha pure sradicato dai valori più profondi e assoluti concernenti la sacralità dell'uomo medesimo, producendo la grande contraddizione denunciata da Giovanni Paolo II:

„giunge a una svolta dalle tragiche conseguenze un lungo processo storico, che dopo aver scoperto l'idea dei "diritti umani" come diritti inerenti a ogni persona e precedenti ogni costituzione e legislazione degli stati incorre oggi in una *sorprendente contraddizione*: proprio in un'epoca in cui si proclamano solennemente i diritti inviolabili della persona e si afferma pubblicamente il valore della vita, lo stesso diritto alla vita viene praticamente negato e conculcato, in particolare nei momenti più emblematici dell'esistenza, quali sono il nascere e il morire... a nobili procla-

---

<sup>43</sup> Cf. V. Grossi, *La categoria teologica di persona nei primi secoli del Cristianesimo. L'ambito latino*, in I. Sanna (a cura di), *La teologia per l'unità d'Europa*, pp. 11-45: il saggio prende in considerazione l'eredità della cultura classica greco-romana sulla quale s'innestò poi la *novitas* cristiana; F. Casavola, *Statualità e religione. Dalla "Res publica christiana" alle democrazie moderne*, pp. 145-156: il saggio analizza le trasformazioni culturali avvenute con Lutero e con Calvino; N. Ciola, *Immagine di Dio-Trinità e socialità umana. Un'eredità e un compito per l'animazione cristiana dell'Europa*, pp. 157-180: il saggio analizza fondamentalmente la concezione di uomo come persona nella società, quale idea più completa ed elevata del soggetto umano che coglie se stesso in relazione e comunione a Dio.

<sup>44</sup> Non si tratta solo di De Gasperi, Schuman e Adenauer, dei quali già si è accennato nel presente lavoro, bensì pure, andando più lontano nel tempo, di Victor Hugo, Giuseppe Mazzini, Cesare Balbo, Carlo Cattaneo e Luigi Sturzo in epoca più recente.

mazioni si contrappone, purtroppo, nei fatti, una loro tragica negazione. Questa è ancora più sconcertante, anzi più scandalosa, proprio perché si realizza in una società che fa dell'affermazione e della tutela dei diritti umani il suo obiettivo principale e insieme il suo vanto"<sup>45</sup>

Perciò, il 28 giugno 2003 in Piazza San Pietro risuonarono ancora con particolare veemenza le parole del Papa ad un'Europa sazia e distratta che vive "come se Dio non esistesse"<sup>46</sup>, minacciata da una cultura di morte sempre più devastante la sua anima, come preoccupanti segnali indicano tra la sua popolazione: disorientamento, incertezza, assenza di speranza, paura, vuoto interiore, angoscia esistenziale, perdita del significato della vita<sup>47</sup>

Le radici cristiane dell'Europa non sono comunque una realtà nascosta da portare alla luce. Storicamente non sarebbe difficile mostrare che la maggior parte delle idee in circolazione sul continente europeo ai nostri giorni è d'origine cristiana. Non si tratta qui solo dell'esaltazione della memoria di quelle radici quindi, bensì dell'attingere da esse, valorizzandone i principi e l'eredità in scelte consapevoli. In ciò, il Papa porge un aiuto all'Europa del Terzo Millennio, esortando:

„non cedere allo scoraggiamento, non rassegnarti a modi di pensare e di vivere che non hanno futuro... Riprendendo questo invito alla speranza, ancora oggi ripeto a te, Europa che sei all'inizio del terzo millennio: "Ritorna te stessa. Sii te stessa. Riscopri le tue origini. Ravviva le tue radici". Nel corso dei secoli hai ricevuto il tesoro della fede cristiana. Esso fonda la tua vita sociale sui principi tratti dal Vangelo e se ne scorgono le tracce dentro le arti, la letteratura, il pensiero e la cultura delle tue nazioni. Ma questa eredità non appartiene soltanto al passato; essa è un progetto per l'avvenire da trasmettere alle generazioni future, poiché è la matrice della vita delle persone e dei popoli che hanno forgiato insieme il Continente europeo. Non temere! Il Vangelo non è contro di te, ma è a tuo favore. Lo conferma la constatazione che l'ispirazione cristiana può trasformare l'aggregazione politica, sociale, culturale ed economica in una convivenza nella quale tutti

---

<sup>45</sup> Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Evangelium vitae* (25.03.1995), n. 18, in EV 4, pp. 1243-1245.

<sup>46</sup> Idem, Esortazione apostolica *Ecclesia in Europa* (28.06.2003), n. 9.

<sup>47</sup> *Ibidem*, nn. 7-8.

gli europei si sentano a casa propria e formino una famiglia di Nazioni, cui altre regioni del mondo possono fruttuosamente ispirarsi”<sup>48</sup>

Il dibattito che si va svolgendo da anni in Europa riguarda soprattutto ciò che vogliamo davvero ricordare e in qual modo intendiamo interpretare il nostro passato. La prima cosa è che quel dibattito sulla nostra eredità intellettuale e spirituale ha un senso implicitamente antropologico e si attiene all'orientamento dell'uomo nella storia secondo i fondamenti della sua umanità<sup>49</sup>

La religione, e in specifico il cristianesimo, ha avuto un ruolo dominante nella storia dell'Europa, ma naturalmente nella misura in cui si parla dell'Europa come espressione di un'identità culturale<sup>50</sup> La fede cristiana svolge un ruolo essenziale, sia come fattore di identità, sia come fattore unificante, cioè come collante di una società dalle diverse tradizioni. Il cristianesimo crea nuovi modelli culturali. La cultura cristiana, grazie al lavoro di formazione della Chiesa e delle sue istituzioni, plasma anche i fondamenti politici e giuridici della civiltà europea<sup>51</sup>

Si può pertanto dire che il cristianesimo ha creato l'Europa in quanto, senza il cristianesimo, l'Europa perderebbe la sua identità. È dunque, incomprensibile e segno di perdita d'identità che queste radici cristiane non siano menzionate nella Costituzione europea<sup>52</sup> L'Europa è debitrice verso il cristianesimo perché, che lo voglia o no, esso le ha dato forma, significato e valori. Rifiutare tutto ciò significa, per l'Europa, negare se stessa.

Vanno qui ricordate, come molto significative a tal proposito, le parole di Giovanni Paolo II:

„La Chiesa e l'Europa sono due realtà intimamente legate nel loro essere e nel loro destino. Hanno fatto insieme un percorso di secoli e rimangono marcate dalla stessa storia. L'Europa è stata batte-

<sup>48</sup> *Ibidem*, nn. 120-121.

<sup>49</sup> Cf. V. Zelinskij, *Dalle radici cristiane all'anamnesi universale in Cristo*, in G. Dalla Torre (a cura di), *Europa. Quale Europa?*, p. 263. Cf. anche: Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Fides et ratio* (14.09.1998), nn. 28-35, in EV 17, pp. 951-963.

<sup>50</sup> Cf. P. Brown, *La formazione dell'Europa cristiana. Universalismo e diversità*, trad. it., Roma – Bari 1995, p. 35.

<sup>51</sup> Cf. G. Dalla Torre, *Europa. Quale laicità?*, p. 12.

<sup>52</sup> Cf. W. Kasper, *La Chiesa e l'Europa d fronte alla sfida del pluralismo*, in <http://www.giovaniemissione.it/spiritualita/clateo01.htm>.

zzata dal cristianesimo: e le nazioni europee, nelle loro diversità, hanno dato corpo all'esistenza cristiana"<sup>53</sup>

In questo discorso viene data così voce a una convinzione che vede nel cristianesimo e nella cultura a esso ispirata l'anima e la radice più profonda di tutta la cultura e la storia europee.

Senza voler andare a fondo in ricerca storica appare abbastanza assodato che si può parlare di Europa, dando a questa espressione un significato tendenzialmente unitario e omogeneo. È il momento in cui, grazie all'annuncio missionario del Vangelo, i vari gruppi etnici che abitavano il continente (latini, germani, celti, anglosassoni, slavi), se per un verso vengono esaltati nella loro specifica peculiarità etnico-culturale, per un altro trovano nel messaggio evangelico un elemento profondamente unificatore. Basterebbe ricordare alcune grandi figure cristiane che hanno segnato la storia del continente: san Benedetto e il monachesimo che da lui prende nome e ispirazione; san Bonifacio, evangelizzatore dei popoli germani; i santi Cirillo e Metodio per i popoli slavi.

Da questa corrente vitale ha preso inizio quella civiltà medievale (*respublica christiana*) la cui società, basata sulla comune professione di fede, è da essa contrassegnata. Fiorisce una tradizione europea caratterizzata dalla matrice cristiana e che vede alcune sue espressioni nella struttura degli insediamenti umani, nell'opera di civilizzazione, nell'organizzazione degli studi, nello sviluppo delle arti e dei mestieri, nello scambio culturale, ma anche civile ed economico realizzato attraverso i grandi pellegrinaggi medievali, e perfino nella conservazione e nell'uso della lingua latina<sup>54</sup>

„Segni” concreti originati dalle radici cristiane dell'Europa ed incarnati nel suo territorio sono costituiti da molteplici opere lasciate dai secoli e rispettate come valori universali.

Abbazie e cattedrali sono tra le prime da ricordare, perché dopo la fine della organizzazione imperiale della Roma antica, esse costituirono la trama portante della nuova organizzazione antropica, qualificata dal rilancio di antiche città e dalla fondazione di nuove città. Seguono le Università, che la cristianità europea costruì come luoghi privilegiati in

---

<sup>53</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso al V Simposio dei Vescovi Europei*, organizzato dal Consiglio delle Conferenze Europee, 05.10.1982, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V/3 (1982), p. 690.

<sup>54</sup> Cf. C. M. Martini, *Cristianesimo ed Europa*, in (a cura di) I. Sanna (a cura di), *La teologia per l'unità d'Europa*, Edizione Dehoniane Bologna 1991, p. 311.

quanto, - per esprimersi con le parole di Papa Giovanni Paolo II -, "luoghi della concentrazione della riflessione sulla essenza dell'umanità". Quindi, vanno indicate le opere d'arte e di pensiero, che hanno vistosamente connotato l'espressività culturale, artistica, scientifica e tecnologica della Cristianità occidentale e di quella orientale dai secoli protomedievali a quelli del Rinascimento: dalla "Città di Dio" di sant'Agostino, alla "Summa Theologiae" di san Tommaso d'Aquino e alla "Divina Commedia" di Dante; dalle pitture di Giotto, di Raffaello e di Leonardo da Vinci a quelle delle "icone" di Rublëv; dalle sculture romaniche e gotiche a quelle di Michelangelo; dalla musicalità del "Canto gregoriano" a quella delle opere di Monteverdi; dalle opere scientifiche di Galileo, Copernico, Bacone a quelle di grandi della letteratura e della filosofia di tutti i popoli del "Vecchio" Continente<sup>55</sup>

Il tema delle radici cristiane non è solo un discorso sul passato, ma rappresenta un messaggio di speranza per il presente e il futuro dell'Europa.

La questione delle radici cristiane d'Europa, in un momento in cui tutti parlano di eterogeneità delle culture e di multietnicità, suscita altre problematiche: come accogliere l'altro se si nega se stessi? Come saldare un patto fra le comunità umane se l'Europa rifiuta di riconoscersi? Le radici affondano nella terra, dove incontrano e incontreranno altre radici. Se le radici del cristianesimo affondano nel mondo ebraico e in quello greco, oggi spesso, tuttavia, avviene che esse si confrontino già con quelle dell'islam, e sempre più persino con quelle dell'Asia e dell'Africa. L'incontro è possibile soltanto se si è consapevoli delle proprie radici. Pensare alle radici d'Europa significa pensare ai possibili, a volte inediti, prolungamenti del continente. Oggi l'America, la Cina, l'Africa ci interrogano, ognuna con le proprie radici fatte di dolore e di speranza, mentre in terra d'Europa l'inquietudine ha già preso forma e si sta diffondendo.

La Chiesa in Europa ha compiuto un accurato esame di coscienza nella celebrazione dell'assemblea sinodale, culminata nell'esortazione postsinodale "*Ecclesia in Europa*" del 28 giugno 2003. In essa si ribadisce che nella complessa storia dell'Europa, il cristianesimo rappresenta un elemento centrale e qualificante, consolidato sul saldo fondamento dell'eredità classica e dei molteplici contributi arrecati dagli svariati flussi etnico - culturali che si sono succeduti nei secoli.

---

<sup>55</sup> Cf. M. D'Erme, *I segni concreti originati dalle radici cristiane*, in „L'Osservatore Romano” (10.09.2003), pp. 1 e 7.

«Non c'è dubbio che, nella complessa storia dell'Europa, il cristianesimo rappresenti un elemento centrale e qualificante, consolidato sul saldo fondamento dell'eredità classica e dei molteplici contributi arrecati dagli svariati flussi etnico-culturali che si sono succeduti nei secoli. La fede cristiana ha plasmato la cultura del Continente e si è intrecciata in modo inestricabile con la sua storia, al punto che questa non sarebbe comprensibile se non si facesse riferimento alle vicende che hanno caratterizzato prima il grande periodo dell'evangelizzazione, e poi i lunghi secoli in cui il cristianesimo, pur nella dolorosa divisione tra Oriente ed Occidente, si è affermato come la religione degli Europei stessi. Anche nel periodo moderno e contemporaneo, quando l'unità religiosa è andata progressivamente frantumandosi sia per le ulteriori divisioni intercorse tra i cristiani sia per i processi di distacco della cultura dall'orizzonte della fede, il ruolo di quest'ultima ha continuato ad essere di non scarso rilievo »<sup>56</sup>

Con questa affermazione Giovanni Paolo II insieme con i vescovi europei contesta l'opinione di quanti pensano e sostengono che nella situazione religiosa e culturale di oggi sarebbe un controsenso appellarsi alle "radici cristiane" o al patrimonio del passato. La rivoluzione radicale, l'illuminismo, la secolarizzazione avrebbero interrotto il flusso dei valori cristiani e si costringerebbero, in tal modo, i popoli europei del terzo millennio ad assumere "valori" superati. I valori della persona, della sua dignità, il senso della storia, i diritti inalienabili dei popoli continuano a germogliare e a produrre nuove realtà e nuove verità, grazie appunto alle radici cristiane e grazie all'impulso dello spirito cristiano<sup>57</sup>

C'è un altro fatto che non può essere ignorato. Le basi dell'Unione Europea, storicamente, sono state poste in modo principale e determinante da tre uomini politici cristiani, e per giunta cattolici: Robert Schuman, Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi. Tutti loro erano cristiani ferventi, democristiani veri e uomini di superiore forza d'animo. I Padri dell'Europa avevano in mente un'Europa come comunità spirituale, di valori e di civiltà<sup>58</sup> Nella volontà dei padri fondatori dell'Europa, il processo di

<sup>56</sup> Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Ecclesia in Europa* (28.06.2003), n. 24.

<sup>57</sup> Cf. G. Concetti, *Giovanni Paolo II e i valori cristiani nella Costituzione dell'Unione Europea*, p. 69.

<sup>58</sup> Cf. G. Lentini, *Alle radici cristiane dell'Unione Europea. Robert Schuman, Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi*, pp. 37-94.

integrazione nasce dalla necessità di pace, come argine alla nascita di nuove dittature e come chiusura ad un passato di conflitti e di divisioni.

In questo momento è molto importante toccare il problema della Costituzione dell'Unione Europea.

La nuova Costituzione purtroppo ha dimenticato gli elementi più preziosi e prestigiosi dell'identità culturale europea, gli elementi che definiscono l'Europa come tale: le radici cristiane e l'eredità greco-romana. Ignorare l'identità europea, di cui il Cristianesimo è comunque una delle componenti fondamentali, ha rappresentato una grave imposizione ideologica, esprimente in modo palese una prepotente volontà politica di imporre il laicismo come unica categoria culturale e di riferimento della nuova Europa e dalle preoccupanti prospettive anche sul futuro dell'attuale già difficile rapporto legge civile e legge morale in molti Stati europei<sup>59</sup>

Un lungo dibattito ha accompagnato la mancata citazione delle radici cristiane nel Preambolo della Costituzione. All'interno della Convenzione si sono scontrate posizioni diverse: quelle della Francia orgogliosa della propria laicità, fino a quelle della Germania che, invece, ha nella propria Costituzione un riferimento a Dio. Ricordiamo che nel 1950, quando si scrisse il Preambolo della Convenzione europea dei diritti umani, De Gaspari e Adenauer ritennero sufficiente che si parlasse di un „patrimonio comune di ideali e tradizione politiche”

„Non si tagliano le radici dalle quali si è nati”<sup>60</sup>: così con forza e visibilmente irato il Papa Giovanni Paolo II, parlando in polacco, ha criticato la non menzione delle radici cristiane nella Costituzione europea. "Ringrazio la Polonia - ha detto il Papa in polacco, salutando un gruppo di suoi connazionali radunati in piazza san Pietro per l'Angelus - che nelle istituzioni europee ha difeso fedelmente le radici cristiane del nostro continente<sup>61</sup>, dalle quali è cresciuta la cultura e il progresso civile dei

---

<sup>59</sup> Il recente caso della Spagna con l'approvazione della nuova legge che riconosce come matrimonio l'unione tra persone del medesimo sesso ne è una ulteriore conferma. In ogni caso, già il dibattito in molti stati europei su aborto, eutanasia e fecondazione assistita ha richiamato negli ultimi decenni il problema: cf. Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Evangelium vitae* (25.03.1995), nn. 68-74, in EV 14, pp. 1361-1377. Il Papa qui richiama anche la dottrina sociale della Chiesa in materia e, in particolare, l'insegnamento di Giovanni XXIII nella Lettera enciclica *Pacem in terris*.

<sup>60</sup> Giovanni Paolo II, *Angelus*, 20 giugno 2004, in [http://212.77.1.245/news\\_services/bulletin/news/14954.php?index=14954&po\\_date=20.06.2004&lang=ge](http://212.77.1.245/news_services/bulletin/news/14954.php?index=14954&po_date=20.06.2004&lang=ge).

<sup>61</sup> Nella Costituzione polacca, approvata nel 1997, troviamo scritto, su proposta del primo ministro Tadeusz Mazowiecki, che lo stato polacco si fonda sui „valori di coloro

nostri tempi" Infatti, "non si tagliano le radici dalle quali si è nati", ha concluso con forza e accento esclamativo.

L'ingiustizia dell'omissione di ogni riferimento al Cristianesimo si rivela, d'altronde, ancora più grave se si considera per altro che la popolazione europea è nella sua grande maggioranza cristiana, con una stima che si aggira approssimativamente all'84%. Inoltre dopo le proteste insorte, la plenaria della Convenzione che il 13 giugno 2004 ha approvato il progetto finale della Costituzione Europea, con consenso non unanime, si è vista costretta a trovare una soluzione di compromesso e, per non citare il Cristianesimo, ha eliminato dalla prima versione del Preambolo pure il riferimento alla cultura greco-romana ed all'Illuminismo. Così il documento si presenta alla fine con una colossale censura sulla storia e la ricchezza culturale che formano l'identità e la risorsa principale del Vecchio Continente. Giovanni Paolo II aveva asserito riguardo tutto ciò:

„Non c'è dubbio che, nella complessa storia dell'Europa, il Cristianesimo rappresenti un elemento centrale e qualificante, consolidato sul saldo fondamento dell'eredità classica e dei molteplici contributi arrecati dagli svariati flussi etnico-culturali che si sono succeduti nei secoli. La fede cristiana ha plasmato la cultura del Continente e si è intrecciata in modo inestricabile con la sua storia... Anche nel periodo moderno e contemporaneo, quando l'unità religiosa è andata progressivamente frantumandosi sia per le ulteriori divisioni intercorse tra i cristiani sia per i processi di distacco della cultura dall'orizzonte della fede, il ruolo di quest'ultima ha continuato ad essere di non scarso rilievo”<sup>62</sup>

Non stupisce, allora, che sorprendente difesa delle radici cristiane dell'Europa sia venuta anche da parte di qualificate voci non cristiane. Il Prof. Khaled Fouad Allam, per esempio, mussulmano algerino di nascita, cittadino italiano dal 1990 e docente di islamistica presso le Università di Trieste e di Urbino, ha scritto: „Il Cristianesimo è il punto focale attorno a cui l'Europa si è definita... L'Europa è debitrice verso il Cristianesimo: perché che lo voglia o no, esso le ha dato forma, significato e valori. Rifiutare tutto ciò significa, per l'Europa, negare se stessa... Che cosa fa il Santo Padre se non rinnovare costantemente il viaggio di san Francesco

---

che credono in Dio, quale fonte di verità, come pure di coloro che non condividono questa fede ma rispettano quei valori universali sulla base di alte ispirazioni”

<sup>62</sup> Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Ecclesia in Europa* (28.06.2003), n. 24.

verso i sultani del mondo, verso le altre culture e religioni?"<sup>63</sup> Rinneare le proprie radici, infatti, vuol fare riflettere il Prof. Allam, significa rinnegare se stessi e chiudersi all'accoglienza altrui.

Allo stesso modo si è levata una voce ebraica, quella del Prof. Joseph Weiler, figlio di un rabbino, ebreo osservante, costituzionalista di prestigio, docente presso la „New York University” e direttore del „Global Law School and Center for International and Regional Economic Law and Justice” di New York. Egli, in un'intervista, ha ritenuto semplicemente ridicolo il silenzio, nella Costituzione Europea, su un elemento così importante come il Cristianesimo, ritenendo ciò una scelta non rispettosa del pluralismo costituzionale degli Stati membri. Vi ha piuttosto individuato un'opzione di tipo "giacobino", che è quella della Costituzione francese, con l'esclusione a priori delle scelte fatte da molte altre Costituzioni di paesi europei<sup>64</sup>

Censurando l'apertura ai riferimenti religiosi presenti in diverse altre Costituzioni pubbliche di paesi membri dell'Unione Europea, la Costituzione Europea parla di pluralismo culturale, ma in realtà applica un pesante imperialismo costituzionale e, secondo il costituzionalista ebreo, ciò non è dimostrazione di neutralità, bensì "giacobina" attitudine di odio verso la religione diffusasi con la Rivoluzione francese. Egli ritiene addirittura indispensabile il riferimento al Cristianesimo in quanto, in nome d'una falsa laicità, l'Europa che oggi cancella le proprie radici religiose cristiane, domani sarà pure nemica, in nome della medesima presunta tolleranza laica, anche delle minoranze religiose giudaiche e islamiche<sup>65</sup>

## Conclusionione

Il ruolo che il cattolicesimo assume ancor oggi in Polonia è unico; la religione cattolica è per i polacchi un criterio identificativo della loro nazionalità, la società civile e le stesse istituzioni sono permeate dal cattolicesimo. Nonostante la progressiva laicizzazione della società

<sup>63</sup> K. F. Allam, *Lettera aperta agli europei*, in „La Repubblica” (23.09.2004), p. 1.

<sup>64</sup> Per esempio, le Costituzioni tedesca, irlandese e polacca citano Dio e le radici cristiane. Quella francese è invece un cosiddetto modello „laico”.

<sup>65</sup> Cf. J. H. Weiler, *L'Europa "cristiana" vista da un ebreo*, intervista a cura di R. Piol, in *Europa. Quale Europa?*, pp. 215-238.

europaea la Polonia, non senza risultati contraddittori, continua a mantenere nei valori del cattolicesimo un riferimento forte per la propria società.

La Chiesa polacca ha da sempre rappresentato uno dei baluardi dell'indipendenza del paese, combattendo le varie occupazioni o regimi susseguitisi nei secoli in Polonia; che si trattasse di prussiani, russi, nazisti o sovietici la Chiesa ha sempre fatto parte della "resistenza". Addirittura c'è chi ritiene che la chiesa polacca abbia subito negli anni '90 una serie di crisi determinate dalla presunta incapacità di operare in un contesto di libertà riconosciuta.

Relativamente alla questione dell'adesione all'Unione Europea la Chiesa polacca non ha mantenuto una posizione univoca ed unitaria addivenendo solo negli ultimi anni ad un generale sentimento di favore verso le istituzioni comunitarie.

È chiaro che di fronte a tale ondata di laicità la Chiesa polacca ha cercato di prendere le contromisure criticando apertamente il modello consumistico occidentale e determinati modelli religiosi delle società occidentali; in taluni frangenti essa ha finito per condannare l'avvicinamento della Polonia all'Unione Europea come il mezzo per il quale sarebbe passata la contaminazione del neo-paganesimo e del secolarismo nella società polacca.

La Chiesa di Polonia è pronta per la promozione di valori come pace, giustizia, libertà e solidarietà senza i quali la costruzione europea verrebbe meno e perderebbe parte della sua missione.

Questa sorta di identificazione tra missione spirituale della Chiesa cattolica e missione civile europea ha indubbiamente segnato un punto di svolta per l'atteggiamento dell'opinione pubblica polacca verso l'Unione Europea, pur non facendo perdere alla Chiesa le proprie tradizionali posizioni dogmatiche nei confronti di alcuni temi quali l'aborto, l'eutanasia, il sacerdozio femminile o l'omosessualità.

Una precisazione a riguardo, poi, si impone: spesso oggi si fa riferimento all'etica o alla morale indifferentemente per designare un insieme di regole capaci di riconciliare le coscienze e le società. All'una categoria viene attribuito un senso teorico, all'altra pratico. In realtà, quanto viene proposto dalla Chiesa è una morale derivante dal Vangelo e dalle sue esigenze di verità. Perciò va affermato con forza che "sminuire le esigenze del Vangelo significa sminuire l'essere umano" stesso<sup>66</sup>

Per tale motivo, il compito della Chiesa in Polonia è quello di perpetuare quei valori evangelici che ne hanno costituito la cultura nella

---

<sup>66</sup> Cf. A. Frossard, *Il mondo di Giovanni Paolo II*, p. 84.

quale e per la quale la Nazione si è salvata attraverso i secoli in drammatici confronti con altri popoli, civiltà e, soprattutto per il secolo XX. Ciò ha mostrato come soltanto una Nazione spiritualmente libera perché amante e rispettosa della verità, anche quando questa costa estremo sacrificio, può continuare a vivere e a creare il proprio futuro. Ecco perché religione e cultura sono di basilare importanza per l'esistenza di un'autentica intesa sociale e politica, anche oltre i confini nazionali.

Una delle problematiche nell'annessione della Polonia all'Unione Europea è il dibattito sul decadimento morale che intacca le società occidentali. Ciò è dovuto al fatto che ci si ostina a negare Cristo e il suo posto nella cultura dei popoli del Vecchio Continente. In nome di una falsa interpretazione di laicità degli Stati e delle istituzioni socio-politiche si tende ad imporre una visione atea del mondo e della vita, nella quale predomina la legge economica. Questa forma una nuova schiavitù con la sua pretesa di primato sulla persona. Vendendo le radici della propria fede e dei propri ideali, l'Europa rischia pertanto di vendere l'uomo.

La Chiesa in Polonia, aiutando ed accompagnando con il suo insegnamento l'integrazione del Paese nell'Unione Europea, porge all'intera Comunità delle Nazioni d'Europa un prezioso servizio. Essa, infatti, mantiene vivi verità e coraggio che nei secoli hanno sostenuto il difficile cammino storico della Polonia sui suoi fondamenti cristiani e li offrono all'esperienza della Comunità Europea come valori molto importanti per il suo progetto avvenire, indicando e ricordando che radice dell'unica vera giustizia è Dio. Per cui, se non c'è pace senza giustizia, risulterà impossibile all'Europa darsi un assetto di equilibri interni ed esterni alla propria realtà, senza far memoria delle proprie radici cristiane.

La giustizia soltanto impone di riconoscere a ciascun uomo e popolo i diritti che gli competono e quanti operano nell'amministrazione politica, economica e sociale devono ricordare questa priorità inalienabile.

## UNIA EUROPEJSKA A KOŚCIÓŁ KATOLICKI W POLSCE – PERSPEKTYWY DUCHOWE DLA NOWEJ EUROPY

### Streszczenie

Artykuł traktuje o świadomości europejskiej i roli Kościoła katolickiego w procesie integracji europejskiej. W rozważaniach podkreślony został wymiar kulturowy, duchowy i religijny Unii Europejskiej, który z różnych przyczyn niedoceniamy jest przez ludzi świata polityki i ekonomi. Główni protagoniści integracji zdają się koncentrować wyłącznie na wymiarze ekonomicznym.

Kościół wyraża przekonanie, że do zjednoczenia Europy nie wystarczy jedność ekonomiczna, polityczna czy socjalna. Równie ważna dla trwałości „nowej” Europy jest świadomość wartości, które legły u podstaw kultury europejskiej. Trzeba koniecznie odwołać się do jedności kulturowej właśnie jako fundamentem tożsamości Europy. Budując trwałą jedność „nowej” Europy, nie można zapomnieć o tych wartościach, które – inspirowane chrześcijaństwem – miały wpływ na jej ukształtowanie. Tworzyły one różnorodność kultur i tradycji poszczególnych państw i narodów.

Rola chrześcijan w Unii Europejskiej nie polega tylko na ustaleniu, jakie są czy jakie być powinny aktualne systemy wartości Europejczyków, ale na oddziaływaniu na europejską opinię publiczną, które nie może nie przekładać na wysiłki ewangelizacyjne. Pod tym względem ogromnie ważnym elementem jest akcentowanie znaczenia Ewangelii z całym jej systemem wartości. Jest to wyjście naprzeciw współczesnej „kwestii kulturowej”, która między innymi wyraża się w absolutyzowaniu wolności. Kościół przyłączając się do debaty nad kształtem integrującej się Europy, podkreśla rolę prawdy. Wedle nauczania Jana Pawła II, tylko wolność podporządkowana prawdzie prowadzi do autentycznego dobra, także dobra zjednoczonej Europy. Ewangelia nie tylko wskazuje na rangę prawdy, ale promuje rozwój takich wartości, jak sprawiedliwość, pokój, wolność i miłość.